

*Studien zu Tacitus*. Stuttgart, Kohlhammer, 1936.

Trattasi di una raccolta di studii su Tacito dovuti al Hommel, Keyssner, Pfister, Martin e Vogt: essi fanno parte del vol. IX dei « Würzburger Studien zur Altertumswissenschaft ».

Hildebrecht Hommel si occupa della *Bildkunst des Tacitus* (pp. 34), nella quale egli fa consistere l'essenza dell'arte di questo storico.

Karl Keyssner fa alcune giuste osservazioni sul *Dialogus de oratoribus* (pp. 23): sui capitoli 35-42 e su l'ipotesi di una lacuna nel cap. 40, da lui scartata. Ma anche tale analisi mena a conclusioni sull'arte di Tacito: « Das stärkere menschliche Interesse des Verfassers an seinen Gestalten geht mit der stärkeren persönlichen Anteilnahme an den behandelten Fragen zusammen: so erweist sich allenthalben in dem Aufbau des Dialogs das hohe Künstlertum der Tacitus für dessen persönliche Anschauungen das Werk zugleich ein wichtiges Zeugnis ist » (p. 23).

Di *Tacitus und die Germanen* discorre Friedrich Pfister (pp. 35) presentandoci la figura di Tacito etnografo con linee chiare, precise e ben calcate. Apprezzamento estetico: si può ripetere per questo breve scritto il canone di Policlito « la bellezza consiste nella proporzione delle parti » (p. 35).

Joseph Martin affronta un problema più complicato consacrando la sua indagine (p. 38) alla questione delle fonti delle opere maggiori di tale storico (*Zur Quellenfrage in den Annalen und Historien des Tacitus*), e tra l'altro esamina l'ipotesi dello Schur (cfr. *Untersuchungen zur Geschichte der Kriege Corbulos*, in *Klio* XIX (1925), 74 segg.) su i rapporti fra Tacito e Dione: ma la rigetta.

E finalmente dell'imparzialità di Tacito tratta Joseph Vogt (pp. 20) (*Tacitus und die Unparteilichkeit des Historikers*) precisando bene entro quali limiti essa va intesa o meglio entro quali limiti poteva attuarsi nell'opera di un uomo e di un artista quale è Tacito.

Sono cinque scritti di diversa portata e consistenza scientifica, ma tutti e tre ugualmente interessanti, perchè anche là dove non ci sono novità di vedute o risultati sensibilmente nuovi, si trova di solito novità d'indagine, visione chiara dei problemi e meditazione di essi: nè mancano in qualcuno di essi pagine di fine analisi. In tutti e cinque poi le piccole questioni non sono fine a se stesse, ma servono a cementare le grandi, sicchè domina in questi scritti, in tutti, un tono elevato degno dello scrittore studiato.

S'ingannerebbe però chi pensasse che la figura di Tacito, come storico e come artista, ne risulti studiata sotto tutti gli aspetti o in tutte le sue linee fondamentali. La verità è invece che anche entro l'ambito dei vari temi affrontati restano, in misura varia (questo è naturale), lacune notevoli e alcuni problemi sono solo sfiorati o non approfonditi o non interamente vagliati, e tanto meno risolti. Ma sono problemi assai difficili quelli discussi in questi *Studien* dai cinque filologi tedeschi, per i quali problemi, alle volte, dobbiamo esser molto grati a chi su di essi



getta pur un semplice raggio di luce. E di raggi di luce ne brillano parecchi nelle pagine di cui diamo qui un breve cenno, e non mancano, se pur non son molti, quelli veramente meridiani.

Questi *Studien*, in conclusione, vanno intesi come « Saggi »; ma anche così intesi non si possono assolvere i loro autori dalla colpa di essere piuttosto arretrati nella conoscenza della bibliografia non tedesca su Tacito e soprattutto di quella italiana. È lecito — per esempio — ignorare il *Tacito* del Marchesi? E pure esso rimonta al 1924!

AURELIO GIUSEPPE AMATUCCI

J. ISSELÉ, *De Latinorum sermone. Praecepta.* - Parisiis, Ex Typis Desclée de Brouwer et Soc., s. d. a.; pp. 261.

Comincio come dovrei concludere: libro utile questo dello Isselé, se pur non tanto per noi, che da molti anni possediamo i tre inarrivabili volumi del Gandino (*Sintassi* e *Stile latino* (1)), che, forse, perchè il latino fiorisca in breve ora e con poca fatica di maestri e scolari, va sempre più mettendo da parte, nella nostra Scuola media, la giovane generazione di latinisti. Libro utile questo dello I. per la Scuola media di molte nazioni, che non hanno nulla nulla di simile. E dico questo perchè l'I. spiega così il motivo che lo ha indotto a scrivere il suo manuale in latino: « quod autem latine scripsi, non mihi crimini, sed laudi vertendum est; non enim unius alteriusve gentis, sed totius orbis, si fieri potest, studiosis volebam prodesse, maximeque illis, qui in spem Ecclesiae hujus adulescunt quae jure meritoque Catholicae sibi nomen vindicat ». Libro utile specialmente perchè scritto da una persona che ha pratica sia del latino sia della scuola.

Esso vuole essere nello stesso tempo un compimento della sintassi latina elementare e un trattato elementare di stilistica; ed è diviso in due parti o libri come dice l'autore: a) *De voce Latina apte eligenda*; b) *De voce Latina apte collocanda*. Ma il libro primo è a sua volta suddiviso in due sezioni: a) *De voce Latina seiunctim sumpta, seu de partibus orationis*; b) *De voce Latina coniunctim sumpta, seu de propositione*.

La trattazione distinta in brevi paragrafi procede piana ed efficace, anche perchè ciascun paragrafo si annuncia con una frase tipica, che precede il *praecceptum*. Per esempio il precetto « *Quum nominativo plurali apponitur « urbs, oppidum », verbum consentit cum magis communi substantivo* » è preceduto dalla frase (2) di Plinio « *Tungri, civitas Galliae, fontem habet* » (§ 161). Delle note a piè di pagina completano, chiariscono, commentano quello che nella pagina viene insegnato e confermato mediante esempi parecchi. Questi esempi sono messi insieme ecletticamente,

(1) L'A. non l'ignora.

(2) Dove però ricorre *civitas*, non *urbs*, nè *oppidum*, ciò che non dovrebbe farsi in un libro scolastico.